

scrittore un'immagine piuttosto biografica e storica che non letteraria e tanto meno artistica: si nasconde e in un certo senso si affaccia tra i suoi versi e tra le sue parole il lamento per il suo destino inquieto con una coincidenza retorica e orgogliosa tra questo destino e quello dell'Italia.

V · IL POEMA EROICO

La novità programmatica della lirica del Seicento è quella di Giovan Battista Marino: la novità del poema eroico, ma in un certo senso di ogni poema, è quella annunciata e indicata, proposta più ancora che non preparata, dal Tasso. Le strutture e i temi di una lunga serie di opere in ottave ripetono la *Liberata* talvolta sugli stessi argomenti, sempre nei *topoi* e nelle trame: un guerriero cristiano sconfitto da una perfida bellezza, amori tra eroine ed eroi di avversa fede che si concludono con la morte in duello, inferno e cielo, angeli e diavoli in lotta e un'impresa di conquista con eserciti contrapposti e ampie rassegne. Tuttavia gli scrittori più o meno consapevolmente, pur difendendo ed esaltando questo verso al di sopra degli altri, si trovano quasi a ripercorrere dal punto di partenza la strada che il loro maestro aveva aperto, a sentire anzi più acutamente, anche se con maggiore disinvoltura, i rapporti con gli esemplari classici di Virgilio e di Omero e con i poemi cavallereschi, con l'*Orlando furioso* innanzi tutto.

Il teatro, il romanzo e il poema erano, in confronto alla lirica, tre generi letterari che mettevano l'autore in diretto rapporto col pubblico, ma il poema eroico, dalla dedica alle inserzioni genealogiche, ai richiami e ai fini encomiastici sino agli addentellati di attualità, si poneva direttamente come un impegno e un obbligo nella società, con i poli della fede e della Chiesa, della Corte e della guerra. Di questo doppio aspetto si rendono conto i teorici del genere, così Paolo Beni contrappone i moderni agli antichi, l'Ariosto a Omero, Virgilio al Tasso, nel quale riconosce una più completa sintesi moderna.¹ Ansaldo Cebà nel suo dialogo *Il Gonzaga ovvero del poema eroico* (Genova, Pavoni, 1621), prima ancora che all'opera pensa all'autore e lo immagina tanto pio quanto dotto e virtuoso,² «ovvero delle norme letterarie ma anche degli esempi. Omero viene collocato al vertice di Virgilio come più ricco nel particolareggiare e la meraviglia è connessa al senso dell'eroico e del magnifico.³ Il problema della novità tassese era stato anche il problema del linguaggio: Paolo Beni fa della *Gerusalemme* leva contro la Crusca e il Cebà richiede un uso delle metafore nel quale tuttavia «l'oscurità faccia buona lega con la chiarezza».⁴ Vi è in molti di questi autori un assillo che direbbe manieristico, di scomporre la *Gerusalemme*, di ridurla ai suoi elementi e quasi ai precedenti e alle fonti e poi ricomporla e rifarla, talvolta in ma-

¹ C. Varese, *Storia della critica tassese*, *Il Tasso*, *Il Tasso*, *Tasso e altri saggi*, Milano 1961, pp. 194-200.

² A. Cebà, *Il Gonzaga ovvero del poema eroico*, Genova 1621, p. 21.

³ A. Cebà, op. cit., p. 39.

⁴ A. Cebà, op. cit., p. 100.